

CONSUMATO PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Ricordando don Salvatore Mellone «fattore di unità» a un anno dalla sua scomparsa (Barletta* 7 marzo 1977 / + 29 giugno 2015).

Non ho avuto la grazia di incontrare d. Salvatore e di conoscerlo direttamente prima degli ultimi eventi che hanno segnato la sua giovane esistenza, in particolare quelli della manifestazione dell'aggressiva neoplasia all'esofago e dell'aggravarsi dello stato della sua salute dal giugno 2014 mentre era seminarista nel Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta, della sua ordinazione presbiterale avvenuta nella sua abitazione in Barletta giovedì 16 aprile 2015 e delle due visite fraterne che mi ha concesso nelle mattinate di martedì 21 aprile, all'inizio della primavera, con Vincenzo De Gregorio suo compagno di studi in Seminario, e martedì 23 giugno, grazie all'invito dell'amico d. Rino Caporusso, parroco della sua parrocchia dedicata al SS. Crocifisso. **L'ho incontrato** nella prova, **l'ho visto** disteso, quasi immobilizzato, **l'ho ascoltato** e da lui **ho imparato** come sia possibile arrivare a coniugare il dolore con la gioia, a immergersi nel mistero della vita di fede che si abbandona serenamente alla volontà del Padre, fino all'estremo «*consummatum est*» di Gesù sulla croce (Gv 19,30).

la passione ecumenica

Nel periodo segnato in particolare dalla circostanza delle esequie di d. Salvatore, sono state dette e scritte tante cose giuste, belle, edificanti e a lui dedicate con amore, anche per rispondere alle incessanti richieste di notizie, giunte da ogni dove, dall'Italia e dall'estero, relative alla sua vita e al modo singolare di vivere il suo sacerdozio portando senza lamenti il peso della grave malattia e ciononostante rimanendo sempre attento agli altri, ai sofferenti in particolare, assomigliando così sempre più a Gesù Cristo, l'«uomo

per gli altri e perciò crocifisso», come aveva affermato Dietrich Bonhoeffer nel carcere di Tegel.

Ma nel farne affettuosa memoria a un anno dalla sua scomparsa, **c'è un aspetto centrale della sua vita di seminarista e di presbitero che non è stato ancora evidenziato e invece merita di essere ricordato non solo come un dono, ma anche come una**



Salvatore Mellone

preziosa eredità da mettere a frutto. Si tratta infatti di una caratteristica che ha il valore di un sigillo prezioso o di un segreto arcano da rivelare e nel medesimo tempo da custodire con venerazione tra i motivi che ritengo tra i più nobili, significativi ed esemplari della sua esistenza. D. Salvatore era animato da un **grande amore per la Chiesa** diocesana e universale, è vero, ma tengo a preci-

sare e a porre in evidenza la peculiare attenzione che riservava al **ristabilimento della sua unità in pienezza visibile**, non solo con le parole, ma anche con i fatti, come andrò a dire. Dom Lambert Beauduin, coraggioso fondatore della comunità benedettina belga di rito latino e bizantino in Chevetogne, nelle Ardenne, non esiterebbe a definirlo «**fattore di unità**», cioè vero costruttore di unità.

Poiché amava intensamente la Chiesa, l'occhio di d. Salvatore era rivolto assiduamente a lei e particolarmente al suo «*punto vergine*», al dire di Thomas Merton, cioè al punto di Chiesa indivisa, intatto e mai violato da scismi, quello della santità. **La passione ecumenica**, nutrita di quanto il Concilio Vat. II ha indicato nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium* e in particolare nel Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, **ha segnato profondamente la sua vita.** Conosceva bene pertanto gli orientamenti conciliari e viveva con convinzione quanto aveva appreso particolarmente a proposito della causa ecumenica, ma anche delle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, secondo la Dichiarazione *Nostra aetate*. Il Concilio sottolinea puntualmente l'importanza fondamentale dell'**ecumenismo spirituale** con l'invito rivolto a tutti, pastori e fedeli, all'impegno nella preghiera, nella conversione del cuore e nella santità della vita (*UR* 7-8). Ricordare don Salvatore senza questa specifica peculiarità, sarebbe farne memoria in modo parziale e riduttivo. Era infatti l'incarnazione delle esigenze conciliari citate, era **nell'anima del movimento ecumenico** e come tale apparteneva realmente al «*monastero invisibile dell'unità*», come amava ripetere l'Abbé Paul Couturier. La tensione ecumenica era una costante in lui. Pure essendo costretto all'immo-

bilità, era comunque ponte e costruttore di ponti, di relazioni, motivo di riflessione e stimolo all'impegno e alla ricerca, generatore di comunione. A conferma mi permetto di riferire quanto segue, *ne memoria pereat*, rimanendo col vivo desiderio di trovare anche tra i suoi scritti personali, come lettere, appunti e diari, giacché era pure iscritto all'albo dell'*Ordine dei pubblicisti e giornalisti di Puglia*, pagine dedicate alle sue esperienze ecumeniche. Da sempre infatti Salvatore appuntava con precisione, scriveva molto, scriveva bene, scriveva di getto, senza correzioni. E sarò felicissimo di potere leggere quelle pagine *de visu*, con i miei occhi.

L'ordinazione diaconale, presbiterale e la prima Messa

Dopo il conferimento del *lettorato* e dell'*accolitato*, avvenuto nella sua casa paterna il martedì **14 aprile**, il giorno successivo Salvatore era stato ordinato *diacono* dall'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie Giovan Battista Pichierri. Ma è ancora vivissima in me l'emozione vissuta sempre nella sua casa *«trasformata in cattedrale»*, come ha evidenziato l'Arcivescovo, il giovedì pomeriggio **16 aprile**, a motivo della sua speciale *ordinazione presbiterale*. Nella vigilia Papa Francesco gli aveva telefonato per assicurargli la sua vicinanza e chiedergli il dono della prima benedizione. Si percepiva la presenza operante dello Spirito del Signore per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo e successivamente dei presbiteri presenti, dopo la prostrazione alla quale, pure infermo, non ha voluto rinunciare. Non dimenticherò mai l'abbraccio di accoglienza fraterna nella comunità presbiterale diocesana da parte dei concelebranti. Eravamo tutti molto scossi, fino alle lacrime. Ricordo soprattutto il suo sguardo, commosso e il suo sorriso quando l'ho abbracciato e in ginocchio gli ho baciato le mani.

Il giorno successivo, sempre nella sua abitazione, ha celebrato la prima Messa nella memoria liturgica ortodossa di **Santa Maria fonte delle guarigioni**, prevista nel venerdì dopo la Pasqua. Richiamando il Sal. 26, nell'omelia disse tra l'altro: *«Molto spesso chiediamo molte cose, forse inutili; forse solo una cosa è utile al*

nostro cuore, al nostro spirito, alla nostra anima: abitare nella casa del Signore... lasciarsi abitare da lui e al tempo stesso prendere dimora presso di lui».

come trasfigurato, desideroso di ascoltare e comunicare, anche se in realtà ero io a volerlo veramente ascoltare. Gli ho donato una riproduzione fedele dell'icona di *Santa Maria della*



don Salvatore nel momento della prostrazione poco prima dell'ordinazione sacerdotale

in preghiera costante per l'unità

Qualche giorno dopo, d. Salvatore ha espresso il desiderio di incontrarmi e con Vincenzo l'ho raggiunto a casa sua, nella sua camera, accolto con questa espressione: *«Come sono contento di rivederti p. Enrico, oggi, a pochi giorni dalla mia ordinazione!»*. Era martedì **21 aprile**, memoria

fonte (sec.XIII) venerata nella chiesa del Carmine in Trani, retta dalla comunità barnabittica. L'ha fissata e ammirata tenendosela stretta tra le mani con venerazione e aggiungendo: *«Come amo la Chiesa ortodossa! Questa icona bizantina l'ho vista a Trani, nella vostra chiesa, entrando a destra, quando sono venuto a pregare con voi per l'unità dei cristiani in*



don Salvatore, ...nelle mani dell'arcivescovo

liturgica della **Beata Maria Gabriella dell'Unità** (1914-1939), giovane monaca trappista che ha offerto la vita per la causa ecumenica. Era a letto, visibilmente provato, ma luminoso,

alcune 'settimane' di gennaio. La ricordo bene: è veramente splendida. È la Madre della tenerezza e della misericordia». Ha tenuto a lungo l'icona tra le mani, davanti agli occhi e

l'ha baciata. Ricordo ancora l'intensità e la luminosità del suo sguardo. Sul retro avevo scritto una dedica particolare: «*Rimango con te d. Salvatore carissimo nella preghiera alla Madre di Dio fonte delle guarigioni e in sintonia ecumenica*», anche a nome del gruppo *Fons unitatis*.

con passione ecumenica

Nel corso del dialogo mi aveva confidato apertamente **la sua passione ecumenica**, con una attenzione speciale riservata alla Chiesa ortodossa, ricordando con gioia il suo pellegrinaggio a Costantinopoli-Istanbul nel 2013, col gruppo ecumenico del Seminario Regionale di Molfetta guidato dal Rettore d. **Luigi Renna**, e soprattutto la visita al Patriarca Bartolomeo I nella sua sede, al Fanar. Salvatore faceva parte infatti del *Gruppo di interesse Ecumenico e Dialogo interreligioso* fondato nel 1994 da d. **Vittorio Borracci** e dal 1996 animato da d. **Angelo Romita** fino al 2011. Nel mese di ottobre dello stesso anno Salvatore iniziava il cammino propedeutico presso il Seminario. L'esperienza ecumenica costantinopolitana del 2013, vissuta da seminarista, l'aveva particolarmente colpito.

A conferma della sua particolare attenzione all'ortodossia, mi aveva confidato un sogno: «*Questa notte ho visto un uomo bianco, il santo starec Serafino di Sarov. Portava la stola con le croci, aveva tra le mani il rosario della preghiera del cuore. Mi veniva incontro. Stavo con lui in dialogo*». Perché questo 'contatto' col singolare santo russo? Avendone letto la vita e il *Colloquio con Motovilov*, lo sentiva particolarmente suo amico e spesso lo invocava. A mio parere anche d. Salvatore era uno *starec*, sinonimo di 'padre' oltre che di 'anziano', nonostante la giovane età, perché aveva raggiunto in breve tempo un livello di maturità e paternità spirituale (*starčestvo*) che aveva fatto di lui una vera guida, a sua insaputa.

prostrato davanti a Dio

Tornando al rito della prostrazione (*proskünesis*) sul pa-



ordinazione di don Salvatore: particolare del volto

vimento, prevista prima dell'ordinazione presbiterale e da lui fermamente voluta, aveva aggiunto la motivazione: «*Davanti a Dio chi siamo noi? Chi sono io? Il dono che stavo per ricevere era grandissimo. Non potevo rimanere in piedi. Ho voluto prostrarmi, anche se il dottore e gli infermieri mi sconsigliavano...*». Dopo l'ordinazione dirà: «*Grazie a Dio per quell'amore sconfinato che ha voluto riversare nella mia vita, sovrabbondante di grazia. Quanta gioia oggi, quanta gioia da oggi, quanta gioia non solo oggi*». Sul letto, accanto a lui vedevo la Bibbia, il libro della Liturgia delle Ore, il Messalino, il Rosario. Mi diceva: «*Sono felice, veramente felice, profondamente felice*».



prima messa di don Salvatore

perché sono sacerdote del Signore! Non mi appartengo più. Questo dono continua a riempirmi di grande gioia e gratitudine, grazie a Dio, in Gesù, e alla sua Chiesa che amo... Sono qui, sembro solo, ma sono **in comunione con tutta la Chiesa.** Con me e in me c'è Gesù e mi basta. Come sono felice!». Rimanevo semplicemente in ascolto stupito e annotavo per non dimenticare. Voleva comunicare, dire, affidare...: «**La causa dell'unità dei cristiani mi ha appassionato da sempre.** Nel seminario di Molfetta facevo parte del gruppo ecumenico. Rivivo sempre con commozione l'esperienza vissuta a Costantinopoli...**La mia preghiera per l'unità è una costante**». Avevamo accennato all'imminente celebrazione del santo e grande Concilio pan-ortodosso che avrebbe dovuto iniziare nel giorno di Pentecoste dell'anno seguente, salvo imprevisti, proprio a Costantinopoli, nella basilica di Santa Irene, della santa pace. Era molto interessato e fiducioso. In seguito è stato cambiato sia il luogo, sull'isola di Creta e sia la data di inizio del suo svolgimento, dal 16 giugno 2016. Avevamo pregato per il buon esito del Concilio.

in adorazione della volontà del Signore

Avevamo parlato della **Beata Maria Gabriella dell'unità**, della quale gli avevo donato qualche opuscolo e immagine. Era veramente felice e grato. L'intercessione di questa giovane trappista sarda, appassionata dell'unità fino al dono della vita, mi dicevo, ottenga la guarigione di d. Salvatore, se rientra nei disegni di Dio. Così avevo deciso di contattare direttamente alcuni monasteri di vita contemplativa per affidarlo alla loro preghiera, in particolare i monasteri delle Trappiste di Vitorchiano, dove riposa la Beata Maria Gabriella e delle Passioniste di Loreto, monasteri particolarmente attenti alla causa ecumenica. Avevano aderito immediatamente alla proposta: «*Abbiamo saputo e siamo edificate. Pregheremo tutti i giorni e ripetutamente per il giovane sacerdote*». D. Salvatore mi di-

ceva con sereno abbandono e distacco, senza mai parlare della sua delicata situazione personale: **«Rimaniamo sempre in adorazione della volontà del Signore».**

oblazione per la causa dell'unità

In quel contesto molto confidenziale mi ero permesso di accennare con estrema discrezione, quasi balbettando, alla **possibilità dell'offerta della vita per la causa ecumenica**, citando l'esempio di Giovanni XXIII, di Maria Gabriella e di altri, perché non si perdesse neppure una particella della sua sofferenza, tutta da orientare e valorizzare. Gli dicevo che Dio sa bene come accoglierla, servirsene e indirizzarla. Mi aveva guardato e mi aveva cercato con la mano destra. L'ho presa tra le mie mani e fissandolo negli occhi ho ascoltato semplicemente il suo **«sì!»** sommesso, a conferma del nostro impegno per l'unità, insieme, da veri fratelli alleati. Dal suo sguardo ho avuto l'impressione che l'avesse già offerta. Avrei altro da aggiungere, ma per ora preferisco custodirlo e meditarlo nel segreto della memoria del cuore.

tornare a Cristo

Abbiamo concluso l'incontro tra confidenze e pause di silenzio. Gli ho donato una mia pubblicazione dedicata all'ecumenismo nella preghiera: **«Tornare al centro»**. Mi ha detto: **«Sì, il centro e il fine della vocazione ecumenica è tornare a Gesù Cristo: in lui l'unità dei cristiani è fatta. In lui ci si ritrova tutti. Gesù è la nostra unità e tutti i santi e i martiri la realizzano in lui, con lui, in pienezza. Sì, è così»**. Ho condiviso con lui momenti di profonda e vibrante intesa. Abbiamo pregato insieme la preghiera di Gesù (Gv 17) e invocato la Vergine Madre dell'unità, con calma, e prima di lasciarlo gli ho chiesto di benedirmi. Ha posto la mano sul mio capo e mi ha segnato col segno della croce, aggiungendo: **«e ora anche tu, p. Enrico, benedici me»**. Ci siamo abbracciati, l'ho lasciato con una carezza di tenerezza e la benedizione, mentre mi diceva: **«salutami il gruppo Fons Unitatis. Verrò a pregare con voi. Ma tu vieni**

ancora». All'inizio dell'incontro mi aveva comunicato **«Quando potrò alzarmi e muovermi verrò a celebrare nella tua chiesa, sotto gli occhi di Santa Maria della fonte, per l'unità»**. Ciò che mi aveva colpito era soprattutto il suo stato di abbandono sereno e totale nelle mani del Signore.

messa per l'unità dei cristiani

Martedì 23 giugno, quasi rivedendo e rivivendo l'esperienza della storica visita del Papa Francesco al Tempio valdese di Torino avvenuta il giorno prima, sollecitato dall'invito rivoltomi da d. Rino nel corso dell'assemblea conclusiva della terza sessione del Sinodo diocesano, ho potuto tornare nella casa di d. Salvatore. Sapevo che dopo ulteriori difficoltà e una serie di improvvisi ricoveri in ospedale, anche per un recente intervento chirurgico a Bari, era troppo provato, debole e stanco e pertanto non osavo neppure chiedere la grazia di rivederlo, limitandomi a metterlo nel calice ogni giorno. Ma d. Rino è stato determinante: **«Vieni, vieni, vengo anch'io e cele-**



prima messa di don Salvatore



durante l'ordinazione



dopo la messa

briamo con lui. Sarà contento di rivederti». Con l'aiuto del diacono Abramo Ferrara tutto è stato approntato. Prima della celebrazione d. Salvatore, accennando anche all'evento cattolico-valdese, ha chiesto di scegliere nel messale la **Messa propria "per l'unità dei cristiani"**. Erano presenti mamma Filomena, la sorella Adele e la nonna Vittoria. D. Rino mi ha chiesto di presiedere, ma in realtà, davanti al letto sul quale era disteso d. Salvatore, consumato, con la stola bianca, come vittima sull'altare, ho preferito vedere in lui il vero primo celebrante. Quel letto era una cattedra e un altare. «*Questa notte ho riposato bene – aveva detto accogliendomi – posso tenere l'omelia*». I testi della Parola erano quelli del giorno: Gen 13,2.5-18, Sal 14 e Mt 7,6.12-14.

Commentando il passo di Matteo, d. Salvatore ha tenuto a evidenziare il significato e le esigenze della «**porta stretta che conduce alla vita**» sottolineandone in particolare anche la portata ecumenica: «*dobbiamo saperci umiliare e abbassare, farci piccoli davanti al Signore per capire, chiedere perdono a lui e ai fratelli, guarire la memoria e entrare nella casa del Signore come si entra nella basilica della natività, a Betlemme, attraverso una piccola porta, per poi*

rialzarsi e riprendere con fiducia il cammino verso l'unità piena che Lui vuole per la Chiesa, che è sua...». A proposito della porta stretta dell'ecumenismo, il p. Yves Congar diceva che **quella porta «può essere varcata soltanto in ginocchio»**, con umiltà. Giunti al momento della consacrazione ho preferito porre l'ostia nelle mani di d. Salvatore, come sulla patena più pura e più preziosa dell'oro... e poi il calice. Abbiamo pregato il *Padre nostro* quasi sillabandolo. Concludendo la divina liturgia gli abbiamo chiesto di donarci la sua benedizione.

Dal 'monastero ecumenico' di Vitorchiano le monache avevano inviato un messaggio unito ad un'insigne reliquia "ex corpore" della Beata Maria Gabriella, per assicurare la loro vicinanza e l'intercessione. D. Salvatore l'aveva accolta con venerazione, stringendola nella mano e confermando, con chiara sintonia ecumenica,

la sua offerta per l'unità. Quella celebrazione è fissa nella mia mente, ma soprattutto continuo a rivedere d. Salvatore, con la stola bianca al collo. Mentre lo abbracciavo per salutarlo mi ha sussurrato: «*grazie p. Enrico, ci rivediamo martedì prossimo, per celebrare ancora insieme*».

essere presbitero è stupendo

Il Signore l'ha chiamato a sé alle ore 15,15 del lunedì **29 giugno**, giorno dedicato agli Apostoli Pietro e Paolo, colonne della Chiesa, per tenerselo stretto e ridonarcelo in un altro modo, nella preghiera del cuore, a nostra perenne consolazione, e additarcelo come esempio e modello. **Il martedì 30 giugno**, giorno dell'appuntamento fissato da d. Salvatore, l'Arcivescovo ha presieduto la divina liturgia esequiale con tanti e tanti presbiteri, con commozione sofferta eppure gioiosa, ringraziando Dio del dono di questo giovane sacerdote, anche se **solo per 74 giorni**. L'abbiamo visto disteso e consumato, nel feretro, rivestito dei paramenti sacerdotali, davanti all'altare della sua chiesa parrocchiale, tra una folla innumerevole di fedeli, quasi per riascoltare



don Salvatore con la bambina da lui battezzata e il parroco d. Rino

una sua espressione che dice tutto di lui e ripeterla e proclamarla con lui: «**essere presbitero è stupendo!**».

nato a nuova vita

Da tanto sacrificio accettato e offerto con amore, fioriranno nuove vocazioni sacerdotali e religiose, anche ecumeniche, per la gloria di Dio e la consolazione della Chiesa. D. Rino ha affermato giustamente che d. Salvatore «*ci lascia un messaggio di luce, un esempio e un insegnamento meraviglioso. in tutti gli ambiti*», certamente anche in quello missionario, ecumenico e interreligioso, a livello di Chiesa diocesana e mondiale. Ora che «**è nato a nuova vita**», come ha dichiarato l'Arcivescovo, e abita accanto al Signore nel suo cielo, per sempre, con la sua intercessione ci aiuterà anche a perseverare nell'impegno fondamentale dell'ecumenismo della Parola, della preghiera, del dialogo, della carità, della vita santa e della missione, rimanendo nell'anelito di Gesù: *unum sint, ut mundus credat* (cf. Gv 17, 23) e lasciandolo pregare liberamente in noi.

nella sua chiesa parrocchiale

Una nota o confessione confidenziale e di fraterno auspicio. Nella notte del **5 luglio** avevo sognato di essere andato con d. Rino nel cimitero di Barletta mentre era ancora buio, in una cappella particolare e con lui di avere estratto da un loculo nascosto tra i fiori la cassa di d. Salvatore per portarla, senza alcuna fatica, nella chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso e seppellirla lì. Ricordo che suggerivo pressappoco così: «*non seppelliamolo nella navata centrale, né davanti all'altare, ma sul presbitero, ai piedi dell'altare, dove il sacerdote sta in piedi mentre celebra i divini misteri, cioè sotto i suoi piedi*», come a suo sostegno, fonda-



don Salvatore a Costantinopoli, al Fanar, nella sede di Bartolomeo I

mento e protezione. Al risveglio ho ricordato vagamente – ma è da verificare – che in tale modo s. Ambrogio usava collocare le reliquie dei santi e dei martiri quando dedicava chiese e altari, come pare risulti nelle basiliche 'ambrosiane'.

una vocazione speciale

Ho formulato poi un desiderio. La parrocchia del SS. Crocifisso, segnata dall'impronta e dallo sguardo delle icone del Signore, della Vergine Madre dell'unità, dei Martiri e dei Santi, scritte nell'abside con eloquente richiamo alla santità dell'Oriente e dell'Occidente cristiano, potrebbe **continuare a pregare, unita allo spirito di d. Salvatore, per la causa ecumenica** e con lui, che era così attento alle Chiese ortodosse e alle Comunità ecclesiali, farsene **promotrice nella città di Barletta** ed essere luogo di richiamo alla comunione pastorale, alla riconciliazione, all'unità della Chiesa nella legittima e arricchente diversità. E non potrebbe essere anche questo **un modo di ricordarlo** come lui certamente preferirebbe, e di sentirlo ancora presente

con l'eloquenza del suo esempio di fedeltà alla sequela del Signore? Questa parrocchia ha **una vocazione ecumenica speciale**, proprio a motivo della sua dedizione e ora anche della testimonianza di d. Salvatore. Philip Potter, Segretario generale del CEC, a Nairobi (1975) aveva affermato che «*più ci si avvicina al Crocifisso, più ci si avvicina tra noi cristiani, per quanto diversi possano essere i colori che la Luce del mondo riflette sulla nostra fede. Sotto la croce di Gesù Cristo, ci tendiamo a vicenda la mano*». Papa Francesco non si stanca di ripetere che «*l'unità si fa camminando insieme*», verso Cristo.

a lode della gloria di Dio

Con questo mio dire non ho inteso affatto enfatizzare, esaltare o 'beatificare' d. Salvatore, ma semplicemente **glorificare il Signore** che l'ha chiamato a seguirlo con totale dedizione, ha trasfigurato la sua vita e ha compiuto meraviglie in lui, nella sua debolezza, rendendolo capace di annunciare il Vangelo con gioia anche dal pulpito del suo letto di sofferenza. E ho inteso al contempo **ringra-**

ziare d. Salvatore dell'esempio che ha lasciato in eredità, ricordando che pure noi, come lui, siamo stati scelti e chiamati ad «essere santi e immacolati di fronte al Padre, a lode dello splendore della sua grazia..., a lode della sua gloria» (cfr. Ef 1, 3-14), per «risplendere come astri» (Fil 2,15) nella nostra complessa realtà. In definitiva, secondo il Vangelo di Gesù, ad essere «luce del mondo», a risplendere cioè davanti agli uomini «perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 14-16).

scintille di unità

Le opere buone che d. Salvatore ha compiuto nella brevità della sua vita sono sotto gli occhi di tutti. Ora spetta a ciascuno compiere le proprie, pure a favore dell'unità piena e visibile dei cristiani e del dialogo interreligioso. La vita di d. Salvatore aiuta a capire che **senza santità non c'è ecumenismo** e non si costruisce l'unità, ma anche che **senza passione ardente e preghiera costante per la piena comunione cristiana ecumenica non c'è santità**. Secondo Oscar Cullmann la preghiera infatti è «il cemento indispensabile per i rapporti tra le diverse Confessioni cristiane». **L'ecumenismo non è certo cosa per i tiepidi**. La santità, bellezza di Dio, impreziosita dal sangue di tutti i **martiri cristiani** senza aggettivi confessionali, e pure dei **testimoni** appartenenti ad altre religioni, salverà il mondo, perché continua a provocare scintille di fraternità, pace e unità. Durante la liturgia esequiale di d. Salvatore era stato proclamato un testo della Scrittura a proposito dei giusti che «come scintille nella stoppia correranno qua e là» (Sap 3,7). E d. Salvatore è tra quelle scintille contagiose delle beatitudini, che tuttora corrono dappertutto e provocando incendi bruciano dissensi e discordie, a favore dell'unità. Le sue parole provocano tuttora scintille di bellezza e di gioia. «Poiché le parole non sono fatte per rimanere inerti nei nostri libri, ma per prenderci e correre il

mondo in noi, lascia, o Signore, che di quella **lezione di felicità**, di quel **fuoco di gioia** che accendesti un giorno sul monte, alcune scintille ci tocchino, ci mordano, c'investano, c'invadano. Fa' che da esse penetrati come 'faville nelle stoppie' noi corriamo le strade della città accompagnando l'onda delle folle, **contagiosi di beatitudine, contagiosi di gioia**. Così pregava la mistica Madeleine Delbrêl. Nelle sue espressioni mi pare di vedere bene sintetizzata la vita



mons. G.B. Pichierri, arcivescovo di Trani

di d. Salvatore e di leggerne come il testamento, quasi un suo ritratto e un orientamento luminoso per la nostra esistenza.

Agostino ha scritto che «**il segreto della bellezza è l'unità concorde**» (Ep. 18). È così infatti che la terra può tornare ad essere luogo di incontro, di fraterna accoglienza, di dialogo e solidarietà corresponsabile, perché avvolta dalla nuova armonia sinfonica di una santità corale,

di voci diverse, eppure bene accordate alla nota fondamentale di Dio, nell'unità.

animato da grandi desideri

Ho visto e continuo a vedere in d. Salvatore un giovane sacerdote animato da grandi desideri e mosso in particolare da un grande amore per l'unità della Chiesa. Condividendo il pensiero di Thomas Merton e di Henry de Lubac, era convinto che da questa unità tanto desiderata, segreta e silenziosa, può nascere l'unità visibile e manifesta di tutti i fratelli cristiani ancora divisi, perché «**ogni seria volontà di unione è un passo reale verso l'unione**». Anche a proposito della preghiera regolare di d. Salvatore per l'unità e per incoraggiare la nostra, Agostino ha affermato: «il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. **Se rimane sempre vivo l'amore, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace. Se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre esso giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio**» (in Ps 37). Sembra di udire in queste espressioni la voce stessa di d. Salvatore che tuttora le conferma con la sua incessante preghiera di desiderio e le avvalorava in particolare anche con la testimonianza della sua vita offerta con amore per la piena e visibile unità della Chiesa. *Soli Deo gloria!*

«In vista di **un memoriale da scrivere sulla sua luminosa persona, per glorificare Dio e per offrire una testimonianza scritta in edificazione del presbiterio diocesano, del popolo di Dio e di quanti hanno seguito la storia singolare di d. Salvatore**», l'Arcivescovo di Trani il 3 luglio 2015 ha istituito una Commissione redazionale per gli scritti e le testimonianze, con la gradita sorpresa della chiamata a farne parte pure io.

Enrico Sironi